L'impressionante crescendo di provocazioni ad aprile

Eversione scatenata perché non muti il volto del Paese

A raccolta ogni forma di terrorismo, ogni sigla di confusi ideologismi - Gli stessi interrogativi, gli stessi scopi del '69 - La copertura del «fanatismo»

Tornato pubblicamente in circolo dopo due anni, il dottor Federico D'Amato, ex dirigente del disciolto ufficio degli «Affari riservati» del ministero degli Interni, ha dichiarato a un settimanale di non aver mai creduto «alla teoria di una strategia della tensione guidata da chissà quale misterioso cervello». *A suo dire si tratterebbe soltanto* «di fanatici che seguono la strategia del fanatismo. Tutto qui». *A questo alto funzionario di polizia, la cui competenza in materia di strategia della tensione non può essere negata, il ministro degli Interni Francesco Cossiga, si è rivolto nei giorni scorsi per avere un parere sui recenti attentati terroristici. E' da augurarsi che l'on. Cossiga, il quale, peraltro, ha inserito nelle sue dichiarazioni sullo stesso tema inquietanti riferimenti a centrali straniere, non si lasci influenzare da queste tesi incredibilmente riduttive.*

I fanatici non mancano, naturalmente, ma dalle inchieste giudiziarie sono saltate fuori le pesanti responsabilità di generali, ammiragli, uomini politici, esponenti del grande capitale. Il panorama delle forze che si muovono per spingere all'azione le squadre dell'eversione è, dunque, molto vasto e articolato. In molti attentati, del resto, è pienamente riconoscibile la mano del professionista. Può definirsi un «fanatico», per esempio, il killer che il 17 maggio 1972 ha assassinato il commissario Luigi Calabresi? E a proposito, che fine hanno fatto le richieste del PM milanese Liberato Riccardelli, tese ad ottenere dal SID maggiori ragguagli su questa torbida vicenda? Tali richieste sono state avanzate al giudice istruttore Patrone almeno tre mesi fa, ma per ora sono rimaste ferme nell'ufficio di quel magistrato. Ma vediamo altri fatti.

Possono definirsi «fanatici» i criminali incendiari che per ben quattro volte in venti giorni hanno appiccato il fuoco, servendosi di ordigni tutt'altro che rozzi, nei reparti della Fiat di Rivalta e di Mirafiori? Singolarmente, poi, questi «fanatici», *come obbedendo a un segnale, intensificano le loro azioni sempre in concomitanza con avvenimenti politici e sindacali di grande importanza.*

Quanti attentati e quanti incendi — si è chiesto un giornale — mancano ancora alle elezioni anticipate? Se si scorre l'elenco di questi attentati, messi in atto nel solo mese di aprile, si rimane colpiti soprattutto dalla loro vastità e dalla loro diversa articolazione. Vengono infatti colpite le fabbriche nell'illusorio tentativo di seminare confusione e divisioni fra i lavoratori, ma sono incendiati anche magazzini della Standa e della Motta e alcune scuole a Torino e a Milano vengono tesi agguati a capi operai della Fiat e della Magneti Marelli e, a Roma, viene ferito gravemente il presidente dell'Unione petrolifera e della Chevron, Giovanni Theodoli; continuano gli attentati contro sedi del nostro partito, mentre, a Sassari, viene incendiata la sede della Camera del Lavoro; a Milano, per la prima volta, le «BR» e i «NAP» firmano in comune un volantino per rivendicare l'aggressione contro la sede dell'Ispettorato distrettuale degli istituti di prevenzione e di pena; a Catanzaro, con una fretta inconsueta e tale da legittimare seri interrogativi, la Sezione istruttoria di quel Tribunale concede al generale Maletti e al capitano La Bruna quella libertà provvisoria che era stata loro negata dai giudici titolari dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana; da Madrid, il latitante fascista Stefano delle Chiaie, torna a farsi vivo con una intervista a un quotidiano milanese per lanciare pesanti accuse contro quello che lui definisce «il trio Maletti - La Bruna - Andreotti»; altre sigle di formazioni provocatorie che si definiscono rivoluzionarie *fanno, infine, la loro apparizione.*

Può darsi, naturalmente, che non si tratti di una unica orchestra guidata da un solo direttore. La musica, però, o per meglio dire gli obiettivi, sono gli stessi. Lo scopo di far saltare in aria le istituzioni democratiche dello Stato è gridato sia dalle formazioni che si proclamano rosse sia da quelle che si dichiarano fasciste.

Altro comune denominatore è il livore contro il nostro partito. Le minacce non velate contro i «riformisti» *e i* «seguaci ortodossi del compromesso storico» *si sprecano nei volantini delle «BR», dei «NAP» e ora in quelli della più recente «FCA» (Formazione comunista armata). Si vuol dire, con questo, che nel mare di queste formazioni non siano presenti ridottissime aree di elementi che si ritengono sinceramente rivoluzionari, seguaci in buona fede di programmi deliranti? Certo no; questo obiettivo, anzi, rientra nel gioco di chi soffia nel fuoco dell'eversione. Le tecniche della infiltrazione, del resto, sono state additate da parecchi anni e in ogni inchiesta giudiziaria sulle trame eversive se ne trovano vistose tracce. Se ne cominciò a parlare, a Roma, nel famoso convegno al Parco dei Principi (relatori, fra gli altri, Rauti e Giannettini), nel 1965. Nella ricordata intervista al* Giorno, *Stefano Delle Chiaie, riprende il discorso parlando dei contatti fra ufficiali del SID (veramente avvenuti: se ne hanno le prove anche in sede processuale) e quel Marco Pisetta, latitante da parecchi anni, definito dal capo di «Avanguardia nazionale» una* «costruzione perfetta, programmata».

E a proposito, quando verranno approfondite le ricerche su questo fosco capitolo sollecitate, nella sua requisitoria, dal PM Guido Viola, che, nei confronti del SID, in relazione agli episodi che hanno per protagonista il Pisetta, ha ipotizzato reati gravissimi quali la omissione di atti di ufficio e il favoreggiamento?

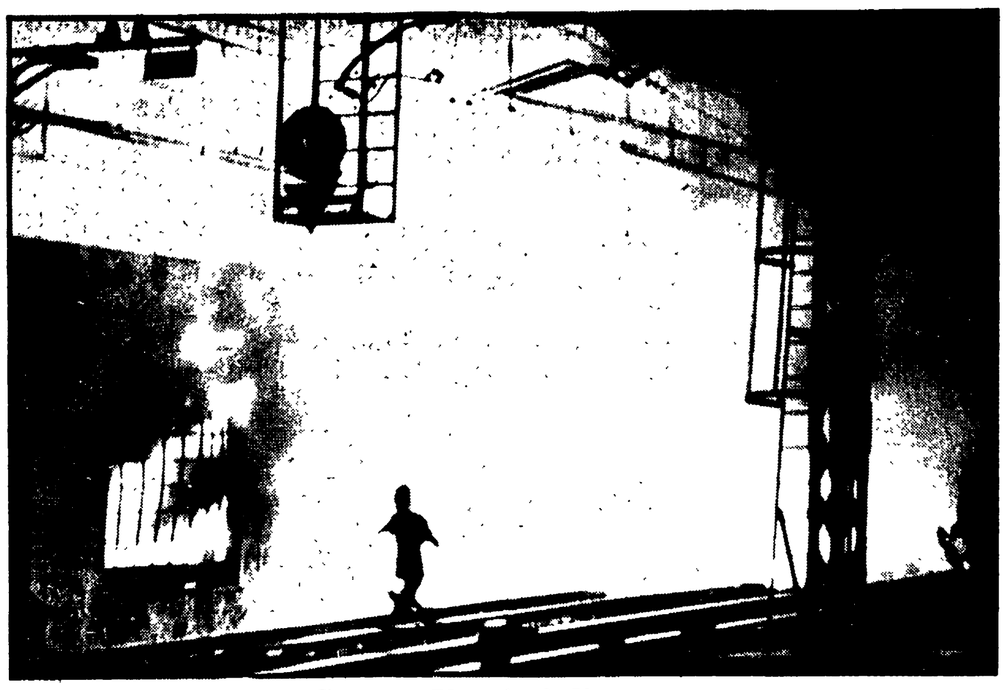
Era un «fanatico» anche quel colonnello del SID, che sicuramente ha un nome e cognome che non dovrebbe essere difficile scovare, che fece scrivere a Pisetta quel memoriale finito nelle pagine della rivista fascista Il Borghese? *Il dott. D'Amato, inoltre, conosce assai bene la ricenda delle borse di Padova impiegate per la strage di piazza Fontana e la successiva storia dei rapporti della questura padovana insabbiati dalle questure di Roma e di Milano e dall'ufficio diretto, all'epoca, proprio da lui.*

Con la teoria del fanatismo, infine, è un po' difficile spiegare i continui dirottamenti delle inchieste, le estromissioni di magistrati coraggiosi, i continui ostacoli frapposti sul cammino dell'accertamento della verità.

Proprio due giorni fa, a Brescia, dopo tre mesi di sosta forzata, è ricominciata l'inchiesta sulla strage di piazza della Loggia, con l'interrogatorio di un imputato, Raffaele Papa. Irritato per le contestazioni che il giudice Vino gli muoveva, il Papa, a un certo punto, ha urlato questa frase significativa: «Vi fermeranno, sarà un vostro superiore o un altro non lo so; ma siatene certi, bloccheranno anche la vostra inchiesta».

Le inchieste, difatti, sono sempre state bloccate quando stavano per giungere al momento della verità. E chi ha operato per bloccarle? Chi ha potuto influire su decisioni tanto delicate? Chi ha potuto tessere la trama eversiva, coinvolgendo nella manovra alti esponenti delle forze armate e dei servizi segreti? Chi ha potuto ottenere cospicue elargizioni da rappresentanti qualificati del mondo industriale e finanziario? Chi ha agito e continua ad agire per impedire, nel nostro Paese, un reale rinnovamento negli equilibri politici? Questa fitta e articolata trama non avrebbe potuto svilupparsi se non avesse goduto di potenti coperture, se non avesse trovato solidi punti di riferimento in centri di potere propiziati dal trentennale governo della DC.

Ibio Paolucci



Incendio blocca la Genova-Ventimiglia

La linea ferroviaria Genova-Ventimiglia è rimasta interrotta dalla mezzanotte alle nove di ieri mattina a causa di un incendio scoppiato in un edificio che sorge accanto alla ferrovia, a Voltri, nell'estrema periferia occidentale di Genova. L'edificio, che ospita impianti per la produzione di solventi, vernici e serramenti in legno, è stato in parte distrutto dalle fiamme. I danni ammontano a qualche centinaio di milioni di lire. L'incendio, anche se i tecnici dei vigili del fuoco non sanno ancora spiegare la causa che l'ha provocato, non ha origine dolosa. Per metterlo sotto controllo e spegnere gli ultimi focolai sono stati impegnati per più di cinque ore 40 uomini e otto automezzi. Nella foto: I vigili del fuoco al lavoro per domare le fiamme

Il segretario scudocrociato di Mussomeli

Nega tutto il dc percosso dal clan mafioso: arrestato

L'omertà per nascondere il nome di Vincenzo Noto, l'ex presidente della Banca scandalosamente fallita

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24

«Non ricordo», «Non so», «Io massacrato di botte? Ma no, inciampai spingendo la mia auto in panne e svenni»: il sostituto procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Leonardo Di Francesco, non ha creduto alle dichiarazioni rese sotto interrogatorio dal segretario democristiano di Mussomeli — la «capitale» mafiosa del vallone nisseno, patria del defunto Genco Russo — Ferdinando Sola, 51 anni, dipendente della società collegata dell'Ente minerario, ISPEA.

Ammanettato dopo questo colloquio, il notabile dc è stato condotto in carcere sotto l'imputazione di «reticenza». Dietro questo muro di omertà si cela un nome ormai famoso: quello dell'avvocato Vincenzo Noto, 52 anni, l'ex presidente della Cassa Rurale S. Giuseppe di Mussomeli, travolto l'anno scorso dallo scandaloso crak della sua banca, già sindaco della cittadina e componente del comitato regionale del suo partito, capo elettorale dell'ex sottosegretario dc Calogero Volpe e dell'ex presidente dell'ARS Rosario Lanza, oggi al vertice del Poligrafico dello Stato.

E' proprio a casa dell'avvocato, che la sera del 26 dicembre '72, Sola venne picchiato a sangue durante o al termine di un «summit» mafioso cui partecipavano l'avvocato Vincenzo e suo cugino Angelo Noto (ambedue in galera per lo scandalo della banca), lo stesso Sola ed altri componenti del direttivo dc. La giunta comunale era in crisi e c'erano dissensi — per così dire — tra gli scudocrociati del piccolo centro nisseno.

C'è di più: a raccogliere Sola ferito in tutto il corpo e in stato di incoscienza fu la signora Giovanna Scozzaro, 58 anni, medico, nonchè padrona di casa, la moglie, cioè, del Noto. Resasi conto della gravità delle lesioni provocate dal brutale trattamento cui l'uomo era stato sottoposto, la signora prese sulla macchina il ferito e lo trasportò nottetempo nella vicina S. Cataldo, nella clinica Maira, pregandone il proprietario di tacere con tutti e di non registrare l'imbarazzante ricovero. I due sanitari dovranno rispondere di omissione di atti di ufficio.

Come in un film giallo, il Sola si risvegliò in clinica qualche tempo dopo. Vi rimase per qualche mese per uscirne vincolato da un giuramento di silenzio a cui ha voluto attenersi anche davanti al magistrato che, informato degli avvenimenti da un esposto anonimo, lo ha convocato ieri mattina in caserma. Durante l'interrogatorio, durato l'intera giornata, il sostituto Di Francesco ha più volte invitato il segretario dc a rinfrescare la sua memoria, ma invano.

Non più di una settimana fa, il tribunale di Caltanissetta aveva assegnato al suo probabile contendente di quella sera tre anni di soggiorno obbligato, in quanto «mafioso». Giusto ieri sera, l'avvocato Noto ha ricevuto in carcere la visita del giudice istruttore di Prato, dott. Gironi, il quale ha voluto sapere da lui tutto ciò che egli sa sulla strana morte del sacerdote Pasquale Canalella, già direttore della banca S. Giuseppe, caduto misteriosamente due anni addietro da un treno in corsa dopo essersi azzuffato col clan Noto. Anche in questa occasione le risposte sono state: «Non so», «Non ricordo».

v. va.

Allucinante vicenda al Policlinico di Roma

UNA DONNA HA SALVATO LA SUA VITA SOLO COMBATTENDO CONTRO L'OSPEDALE

Ferminia Acciari, 76 anni, colpita da una forma di broncopolmonite, è stata abbandonata a se stessa in un corridoio per una intera nottata - L'affannosa ricerca dell'ammalata da parte dei familiari - Difficoltà per il trasferimento in un altro luogo di cura

Non ha combattuto contro la morte ma contro l'ospedale che le doveva salvare la vita: questa è la drammatica allucinante esperienza che ha fatto Ferminia Acciari, una anziana donna, di 76 anni, colpita da una forma di broncopolmonite. Raccontiamo le sue peripezie.

Tutto ha inizio mercoledì 14 aprile, a Roma, verso mezzogiorno. La signora Ferminia accusa un forte malessere e i suoi congiunti, una famiglia di vecchi militanti comunisti della borgata Pietralata, chiamano d'urgenza il medico condotto. Il dottor Goffredo Caporilli si precipita al capezzale dell'ammalata che conosce da alcuni anni: la sua diagnosi impone il rapido ricovero in ospedale. Viene chiamata un'autoambulanza che, a sirene spiegate, trasporta la donna al pronto soccorso del Policlinico. E' trascorsa soltanto mezz'ora dalla chiamata del medico all'arrivo in ospedale. Sono scoccate le 12,35, ma al pronto soccorso del Policlinico non c'è un medico altrettanto rapido a prestare le prime cure.

Si arriva così alle 14: i familiari, spazientiti, si affannano alla ricerca di un medico e, finalmente, ne trovano uno che si aggirava per i cortili dell'ospedale. Il sanitario (che non è addetto al pronto soccorso) si rende conto dall'eccitazione dei suoi interlocutori che si tratta di un caso grave e si prodiga ad aiutarli. Visita l'ammalata e la trova in uno stato confusionale forse dovuto a trombosi cerebrale. Finalmente la signora è ricoverata al «VI padiglione medicina donne» e le viene assegnato il letto n. 11. Sul suo braccio le viene applicato un ago per la fleboclisi, ma durante il trasporto, lungo la corsia, l'ago si stacca. E' rimarrà staccato: l'infermiera dice che c'è bisogno di un medico per infilare l'ago, ma il medico non si trova.

I familiari, che protestano per la mancata assistenza, vengono accompagnati fuori e potranno ritornare soltanto all'indomani, all'ora stabilita per la visita del pubblico. Che cosa sia accaduto a Ferminia Acciari da questo momento fino al giorno successivo è difficile poterlo stabilire; comunque, da una ricostruzione fatta dai familiari è facile inturlo.

L'indomani mattina alle nove i figli di Ferminia sono all'entrata del padiglione per conoscere le condizioni della madre, ma soltanto alle dodici riusciranno a parlare con un medico. «Un caso disperato — dirà il sanitario — ha una trombosi cerebrale con insufficienza cardiaca. Soltanto un miracolo potrà salvarla. Tuttavia anche in questo caso rimarrà paralizzata».

«Possiamo vederla? possiamo cambiare la sua biancheria?», sono le timide richieste di chi ormai sta cercando soltanto di farsi coraggio. Ma la risposta del sanitario è precisa: «Potete entrare all'ora stabilita per il pubblico, cioè alle 16. Per la biancheria penserà l'infermiera».

Quattro ore di attesa, poi in fretta verso la corsia. Ma Ferminia Acciari non si trova più nel letto n. 11. Si cerca il medico per avere l'ultima, irreparabile comunicazione: ma nel corridoio, in un letto sistemato alla mercè delle correnti d'aria, ritrovano l'ammalata. E' — malgrado tutto — ancora viva, ha tremiti di frreddo, e soltanto una leggera coperta la difende dalla temperatura fredda di quel giorno. I figli si guardano intorno e in una corsia accanto vedono quattro letti liberi. In un attimo vi adagiano l'ammalata e si lanciano alla ricerca di coperte più pesanti.

A questo punto scoppia il finimondo. Arriva l'infermiera e chiede con arroganza chi ha spostato Ferminia. La risposta è a sua volta una domanda. Perché un'ammalata grave è stata messa in un corridoio freddo, senza assistenza, quando c'erano invece dei letti liberi? Il dialogo si fa acceso. «Teneteveli a casa i vecchi», grida l'infermiera. Poi aggiunge: «Tanto quando sarete usciti, la riporterò nel corridoio». Arrivano altri infermieri e la vicenda si inasprisce, fin quando non accorrono i poliziotti e un medico. Ferminia non sente quel baccano. «Non le avete dato nemmeno da bere questa notte», gridano risentiti alcuni ammalati dai loro letti. E nemmeno le è stata cambiata la biancheria, come aveva promesso il medico a mezzogiorno.

I familiari prendono una rapida decisione e nel giro di pochi minuti si organizza il trasferimento dell'ammalata in un altro luogo di cura. Ma debbono ancora adoperare la voce grossa per riuscirvi. Un medico, a questo punto, comincia a comprendere la gravità della vicenda per le responsabilità che possono ricadere sull'ospedale. «Non potete trasportarla, morirà nell'autoambulanza», minaccia a più riprese. Ma i familiari sono decisi. Finalmente vengono ultimate le pratiche con l'intervento della polizia e Ferminia, dopo aver attraversato la città in una autoambulanza della «Croce bianca», giunge finalmente a destinazione. Viene subito sottoposta a cure energiche, i sanitari le riscontrano un leggero inizio di trombosi cerebrale. E' quasi completamente disidratata.

«Avevo freddo — ha raccontato — e volevo bere, ho gridato, ho pianto, ma non è accorso nessuno. Ho sentito il gelo che mi scendeva dalla testa. C'era aria da tutte le part.., poi mi sono addormentata e mi sono svegliata in questo letto».

La signora Ferminia non conosce ancora tutti gli aspetti della sua avventura quando al Policlinico, anziché curarla, l'avevano già «candidata» a morire. Forse la Regione o forse la magistratura ricostruiranno la storia del suo ricovero. Sarebbe molto grave che le responsabilità in questa vicenda rimanessero nascoste nel silenzio.

Franco Scottoni

Illegittimi gli aumenti delle tariffe RCA?

Un'ordinanza del pretore di Ronciglione, dottor Paone, ha sollevato seri dubbi sulla ligittimità del decreto ministeriale con il quale sono state stabilite le nuove tariffe per l'assicurazione obbligatoria delle auto (RCA). Il pretore doveva decidere su un ricorso presentato da un automobilista che aveva inviato alla sua assicurazione la rata semestrale per un importo stabilito nel contratto stipulato nel 1975 senza però tener conto dei recenti aumenti. La società assicuratrice da parte sua, si era rifiutata di rilasciare al proprietario dell'auto assicurata, il contrassegno previsto dalla legge. L'automobilista ricorreva al pretore sostenendo che il decreto ministeriale era per lui illegittimo in quanto il contratto assicurativo stipulato non prevedeva l'introduzione dei principi del «bonus-malus» e degli sconti anticipati. Il pretore ha emesso ieri una ordinanza con la quale viene intimato alla società assicuratrice di rilasciare il contrassegno.

Incendiata la federazione del PDUP a Padova

LE FIAMME NEL CUORE DELLA NOTTE APPICCATE NEL PIANO-TERRA DEL PALAZZO DOVE HA SEDE L'ORGANIZZAZIONE — UNANIME SDEGNO

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 24

Un attentato compiuto stanotte, ha distrutto la federazione padovana del Manifesto PDUP, in via Savonarola.

Verso le tre di notte ignoti hanno sollevato, forzandola, la saracinesca della sede — tre locali siti al pianterreno di un vecchio stabile — e dopo aver infranto i vetri di una finestra, hanno versato all'interno del liquido infiammabile (nafta o cherosene, affermano gli inquirenti). Subito dopo vi è stata una violentissima esplosione e un principio di incendio.

L'allarme è stato dato da un giovane che abita nelle vicinanze. Sul posto sono accorsi i vigili del fuoco. Fortunatamente l'esplosione e lo incendio non hanno coinvolto anche i piani superiori della casa, dove abitano cinque famiglie, e i cui soffitti e pavimenti sono in legno.

Da una prima valutazione i danni ammonterebbero a tre milioni: l'arredamento è andato completamente distrutto, così anche ciclostili, libri, documenti.

L'attentato si inquadra nel generale clima di violenza e di provocazione che i fascisti padovani tentano di creare a pochi giorni dal processo contro trentacinque esponenti del MSI, del Fuan e del Fronte della gioventù locale, per ricostituzione del partito fascista, e per numerosi reati di violenza verificatisi a Padova negli ultimi cinque anni.

Al Manifesto-PDUP, che stamane ha fatto appello a tutta la cittadinanza affinché si evitino provocazioni, sono giunti comunicati di solidarietà di tutti i partiti dell'arco costituzionale e delle organizzazioni democratiche.

La squadra politica della polizia padovana, accorsa stanotte sul luogo dell'attentato, ha aperto le indagini. All'interno della sede del Manifesto la polizia ha trovato il manico di plastica di una tanica: probabilmente gli attentatori si sono serviti di questo recipiente per introdurre il liquido incendiario.

Nei pressi di Fidenza

Giovane trovato folgorato ai piedi di un traliccio

Non esclusa l'ipotesi di un tentativo di sabotaggio alla rete Milano-Bologna

Il corpo del giovane trovato morto ai piedi del traliccio vicino alla linea ferroviaria

PARMA, 24

Un cadavere carbonizzato è stato ritrovato, nelle prime ore della mattinata, nel tratto di ferrovia che, tra numerosi scambi di binari, immette nella stazione di Fidenza. La scoperta è stata fatta alle 6,30 da un ferroviere che guidava un convoglio proveniente da Parma: intravisto un corpo alla luce dei fari, appena entrato nella stazione di Fidenza, egli avvisava la polizia ferroviaria.

Il cadavere giaceva a ridosso della strada ferrata, accanto ad un traliccio ad alta tensione. Il corpo, annerito in varie parti, lasciava chiaramente intendere le cause della morte: folgorazione da scarica elettrica.

E' stato il particolare della sua vicinanza al traliccio che ha fatto propendere la polizia ferroviaria verso l'ipotesi di un tentativo di sabotaggio alla rete di alimentazione Milano-Bologna. E' allora intervenuta la squadra politica della questura di Parma, che, insieme ai carabinieri, ha iniziato le indagini per l'identificazione.

L'uomo, dall'apparente età di 20-24 anni, di colorito olivastro e con capelli scuri, vestiva una maglietta rosso scuro, una giubba di foggia militare, blue-jeans e scarponi. Diversi tatuaggi sono stati riscontrati sul corpo, specie nella zona degli avambracci; sulla fronte un'ecchimosi, probabilmente dovuta alla caduta a terra o sulla massicciata. Le indagini hanno quindi stabilito che il giovane è morto per aver toccato con la mano destra la linea aerea di alimentazione di 3000 volt, dopo essere salito in cima ad un traliccio ponte. La violenza della scarica l'ha poi scaraventato sulla massicciata, dove è stato visto alle 6,30.

A quanto si dice, l'uomo era stato notato, nei giorni scorsi, aggirarsi nei pressi del traliccio e, in prossimità di questo, nella zona dello scavo di Bergnola.

Il cadavere portava al polso un orologio, fermo alle ore 0.30 di oggi. Gli oggetti che sono stati ritrovati consistono in due banconote da 50 lire, un coltello a serramanico e una scatola di cerini. Nessun documento utile per l'identificazione.

Sembra strano che, data l'assoluta mancanza di illuminazione, il giovane abbia potuto raggiungere la zona ed arrampicarsi sul traliccio senza l'ausilio di una torcia elettrica, un oggetto che, insieme a «materiale» di altro tipo, potrebbe essere stato portato via da complici.

Studente di Locri ucciso a lupara

LOCRI, 24

Antonio Monteleone, studente universitario di 24 anni, residente a Portigliola di Reggio Calabria e frequentante il quarto anno di Agraria all'università di Catania, è stato ritrovato, all'alba, in contrada Petti, ucciso da quattro colpi di lupara al fianco destro. Mancava da casa dalle prime ore di ieri, quando si era allontanato per andare a caccia.

Il delitto — gli inquirenti sono certi che di omicidio si tratta — non trova apparente spiegazione. Il giovane — che frequenta l'Università per otto mesi all'anno — non aveva precedenti penali. E' probabile che possa avere incontrato, durante la battuta di caccia, qualche latitante il quale, nel timore di essere riconosciuto, lo ha ucciso.

Nuova valanga nel canalone del Gran Sasso

L'AQUILA, 24

Una nuova e immensa valanga si è abbattuta nel vallone di San Pietro sul Gran Sasso che racchiude dal giorno di Pasqua i corpi dei coniugi romani Fabio Fiorentino e Rica Casali. La massa di neve è precipitata nel canalone invadendolo per oltre due chilometri. Si calcola che siano caduti almeno un milione di metri cubi di neve che hanno innalzato di una decina di metri il manto bianco nel quale sono scomparsi i corpi dei coniugi romani. La maggior parte della massa di neve resta però in bilico sulle pareti della montagna e il pericolo è tuttora incombente. La caduta della valanga è stata segnalata dagli uomini di guardia con colpi di fucile.

L'ing. Venturini nuovo presidente dell'A.T.I.

L'ing. Piero Venturini, direttore centrale partecipazioni e affari speciali dell'Alitalia, è il nuovo presidente dell'ATI (Aero Trasporti Italiani): lo ha nominato ieri il Consiglio di amministrazione della società — designato nell'assemblea ordinaria degli azionisti tenutasi a Roma giovedì scorso — in sostituzione del gen. Aldo Remondino, al vertice della compagnia dal 1972. Remondino resta vicepresidente dell'Alitalia, carica che ricopre dal 1973.

mazzotta

CHE COS'E IL CAPITALISMO di P. Jalée L. 1.500

FAMIGLIA E AUTORITA di F.P. Colucci, D. Baumrind, A. Pikas, J.B. Block, G. Soro, L.W. Hoffman, B.M. Caldwell L. 2.500

IL «QUADERNO DELL'ATTIVISTA» a cura di M. Flores
Ideologia, organizzazione e propaganda nel PCI degli Anni Cinquanta. L. 3.500

IL POTERE MAFIOSO di N. dalla Chiesa
Economia e ideologia. L. 2.800

LO SPAZIO COLLETTIVO DELLA CITTA di M. Cerasi
Costruzione e dissoluzione del sistema pubblico nell'architettura della città moderna. L. 4.500

LA RESISTENZA ACCUSA 1945-1973 di P. Secchia
Sesta edizione L. 3.800

ORDINE PUBBLICO E CRIMINALITA
a cura di Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup
La più importante analisi politica sulla «Legge Reale». L. 2.200

Foro Buonaparte 52 - Milano

MOVIMENTI DI RIVOLTA
TEORIE E FORME DELL'AZIONE COLLETTIVA
a cura di **Alberto Melucci**

Dai movimenti studenteschi a quelli urbani, dalla rivolta femminista e sessuale alle lotte delle minoranze, dai movimenti anti-istituzionali ai nuovi tipi di conflittualità operaia, l'azione collettiva invade la scena sociale con caratteri inspiegabili attraverso le categorie tradizionali. Questo libro ricostruisce la ricerca e il dibattito recenti sulle nuove forme della rivolta sociale, e delinea un discorso teorico essenziale per comprendere le realtà divise del capitalismo maturo.

pagg 302 L. 5 000

LE LOTTE DI CLASSE IN URSS 1917/1923 — Charles Bettelheim — La prima analisi marxista d'insieme della storia e delle realtà sovietiche. pagg. 431 L. 5 000

LA PROSPETTIVA DELL'UOMO — Robert Heilbroner — Capitalismo e socialismo di fronte alla crisi della società industriale. pagg 91 L. 2 500

CLASSI SOCIALI E CAPITALISMO OGGI — Nicos Poulantzas — Una riflessione attualissima su ceti medi e strategia delle alleanze. pagg 296 L. 5 000

BIBLIOTECA POLITICA E SOCIALE
ETAS LIBRI